

Recensions

Antonio SARTORI, LOQVENTES LAPIDES. *La raccolta epigrafica dell'Ambrosiana* (Accademia Ambrosiana, Classe di Studi Greci e Latini. Fonti e Studi 21), Milano, Bulzoni Editore, 2014, 283 pp. ISBN: 978-88-7870-913-3.

Il volume curato dal prof. Antonio Sartori costituisce un catalogo dettagliato delle iscrizioni conservate nella collezione della Pinacoteca Ambrosiana di Milano, ampliato e aggiornato rispetto a un precedente catalogo edito nel 2009 all'interno del volume *Pinacoteca Ambrosiana, nella Collana Electa dei Musei e Gallerie di Milano*, Tomo V, la cui sezione epigrafica era stata curata dallo stesso autore. Questo volume monografico è completamente dedicato alla raccolta epigrafica e costituisce un repertorio analitico che valorizza questo nucleo del patrimonio Ambrosiano, meno noto rispetto ai patrimoni artistici e librari della Pinacoteca e della Biblioteca. La raccolta epigrafica si conserva oggi nel cosiddetto «Cortile degli Spiriti Magni», ed è costituita da un totale di 87 monumenti. La sezione dedicata al catalogo, che costituisce il corpo del volume, è preceduta da un necessario e dettagliato capitolo introduttivo che, con un supporto documentario e archivistico notevole, ricostruisce la storia della formazione della raccolta milanese, intrecciandola con quella degli studi condotti su di essa. Partendo dalle più antiche attestazioni documentarie, purtroppo assai scarse, sulla formazione del primo nucleo di epigrafi conservate presso la Biblioteca, si prosegue con il contributo di un ancor giovane Ludo-

vico Antonio Muratori (1672-1750), limitato anch'esso alle poche iscrizioni che all'epoca della sua breve permanenza all'Ambrosiana si conservavano presso la Biblioteca, fino al momento più significativo per la costituzione della raccolta, l'arrivo della collezione dell'abate Giuseppe Menatti nel 1773, costituita da un grosso nucleo di materiale di provenienza urbana. La raccolta completa fu poi studiata a breve distanza da Theodor Mommsen per il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL V, 672*), da Gaetano Marini in un breve elenco contenuto nel ms. Vat. Lat. 9128, e da Felice Monti in un fascicolo manoscritto contenuto nel codice Ambr. Q. 137 sup. della Biblioteca. Pochi e sporadici furono gli ingressi successivi (cfr. p. 29, nota 69).

La raccolta descritta comprende esclusivamente monumenti lapidei, con l'unica eccezione di un frammento di tegola bollata, proveniente dall'area urbana e prodotto nella *figlina* di *Iulia Procula* (n. 7).

La descrizione dei monumenti è estremamente dettagliata, con una particolare attenzione rivolta allo stato di conservazione dei supporti, alle modalità e alle tecniche di lavorazione della pietra e del campo epigrafico, alle eventuali decorazioni, a cui spesso viene dedicato uno spazio pari, se non superiore, al commento al testo epigrafico.

Come l'A. sottolinea nell'introduzione e come viene costantemente ricordato nelle singole schede, la mancanza di dati sulla provenienza dei monumenti spesso limita la possibilità di una collocazione cronologica precisa dei testi, suggerendo così il ricorso a intervalli cronologici ampi o ipotetici.

Non mancano, tra le iscrizioni del catalogo, alcuni esemplari che suscitano dubbi sulla loro antichità: l'A. considera sicuramente un falso moderno il n. 38, mentre qualche dubbio suscitano i nn. 9, 10, 54, in base alle caratteristiche paleografiche o al contenuto del testo. Per quanto riguarda il n. 38 (*CIL* VI, 30639,3), l'A. ritiene che il sospetto di modernità sia supportato dalle caratteristiche dell'incisione sulla pietra, a tratti irregolare e senza perizia, dalla disposizione delle lettere rispetto alla frattura, e dalla difficoltà di integrazione del testo, in particolar modo nelle rr. 3-4: [- -]quae pro[- -]perire pa[- -] M(- -), di incerta interpretazione. Tuttavia, altri aspetti del testo, come la presenza delle linee guida, la forma delle interpunzioni e la resa di lettere quali R e G, nonché appunto la difficoltà di interpretazione del testo superstiti, ritengo siano indizi altrettanto validi per considerare il documento autentico, seppur di fattura discreta. Le stesse osservazioni si potrebbero applicare agli altri esemplari considerati dubbi dall'A., che furono comunque viste e considerate autentiche da Mommsen o dai suoi collaboratori.

Alcuni lievi errori nella trascrizione non pregiudicano in modo significativo la comprensione del testo epigrafico (alla n. 14 rimane *Sellius* in luogo di *Vi(sellius)*; alla n. 55 *Amethisti* in luogo di *Amethysti*; alla n. 63 (*libertae*)[(*vivae*)] in luogo di *l(ibertae) v(ivae)*; alla n. 72 la divisione tra le ll. 1-2); a essi si può porre rimedio grazie all'ottima qualità dell'apparato fotografico inserito in appendice, che permette infatti il riscontro immediato con il testo iscritto. Questo ha permesso però di notare purtroppo la perdita di alcune linee nella trascrizione della

n. 75, un altare funerario proveniente da Lodi e dedicato al *pantomimus*, *Theocritus Pylades* Augg. lib. (*CIL* V, 5889), che, oltre allo specchio frontale iscritto, presenta anche sui due lati delle linee di testo a commento delle raffigurazioni, *Iona* sul lato destro *esui temporis primus* / *Troadas* sul lato sinistro.

La raccolta comprende anche alcune iscrizioni cristiane e medievali, le cui schede sono state redatte da Marco Sannazaro (nn. 64, 65, 67, 68, 69, 80, 85, 86, 87), mentre alcuni approfondimenti dell'apparato iconografico sono stati condotti da Matteo Cadario (nn. 73, 75, 76, 84); infine un frammento di urna cineraria a cassetta, di probabile provenienza urbana, è stata presa in esame da Fabrizio Slavazzi (n. 37).

Tra i reperti più significativi si segnalano una imponente base in marmo dedicata a Esculapio e Igea proveniente da Osimo (n. 76; *CIL* IX, 5823), eretta da un *sexvir et augustalis* appartenente alla *gens Oppia*. Altrettanto notevoli sono l'altare funerario dedicato al *pantomimus*, sopra citato, e una grande stele di provenienza sicuramente lombarda, che ricorda una numerosa *familia* comprendente un *Q. Modius Licinus, patronus* di numerosi liberti, tra cui un *sevir* (n. 78; *CIL* V, 5873); infine si segnala una lastra di provenienza probabilmente urbana, che ricorda la formula *ex dec(uria) / (tertia)*, riconducibile alla strutturazione dei *collegia* e degli spazi funerari di loro pertinenza (n. 28; *CIL* VI, 10404).

Il volume è completato da utili ed esauritivi indici, suddivisi per classi onomastiche e contenutistiche, che ne facilitano la consultazione.

L'auspicio che il prof. Sartori formula nella premessa è sicuramente raggiunto: questa silloge epigrafica costituisce, infatti, un utilissimo strumento di consultazione che fornisce, finalmente, un esaustivo e aggiornato *Corpus* dei documenti iscritti della Collezione Ambrosiana.

Silvia Braitto